

CRISTINA RAVA  
**STRANO,  
MOLTO STRANO**



La prima indagine (segreta)  
dell'agente in congedo  
Emma Belgrado.

**nero** Rizzoli

**nero**



Cristina Rava

Strano,  
molto strano

Il primo caso di Emma Belgrado

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© Cristina Rava, 2026

© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
Published by arrangement with Meucci Agency – Milano

ISBN 978-88-17-19843-1

Prima edizione: marzo 2026

**COLLANA DIRETTA DA BENEDETTA BOLIS**

# Strano, molto strano

*Dedicato a mia madre,  
a nonna Emma, a zia Giulietta,  
“le Triestine”,  
e sempre a mia figlia Laura*



## Uno

«Dove sono le lenzuola della camera verdeee?» urla Fedora con la testa nell'armadio.

«E dove vuoi che siano? Nella camera verde!» esclama annoiata Milena, mentre, imprecando fra sé, pulisce le finestre all'inglese con quei simpatici cinquecentododici vetri ciascuna, da lavare dentro e fuori, nella stanza di fianco. Lei è l'unica che riesce a mantenere un tono indolente anche ad altissimo numero di decibel.

«Non ci sonooo!» si lamenta l'altra.

«Ma caz...volo, sei cretina? Non possono non esserci! Dove vuoi che siano?»

«Senti, non farmi passare per scema: qui lenzuola pulite per il letto matrimoniale non ce ne sono» protesta ostinata Fedora.

«Oh, porca la miseria, devo pure scendere dalla scala! Se mi faccio male è colpa tua» risponde Milena, impegnandosi a fare più baccano possibile.

Le lenzuola verdi per la camera verde sono state riposte in un cassetto del comò, che ci stanno pure strette e hanno fatto delle brutte piegoline, e non nell'armadio a muro, dove dovrebbero essere. Se va bene, è stata proprio Fedora

a mettercele, dato che è completamente stordita e non se lo rammenta più.

«Hai visto che c'erano?» gliela mostra Milena con un eloquente gesto della mano.

«Ammettilo che le hai infilate tu nel comò per farmi uno scherzo!»

«Sei fuori? Piuttosto sei tu che non ti ricordi di quello che fai perché hai la testa sempre da un'altra parte.»

«Ecco, brava, io almeno ho una testa, tu nemmeno quella!» e finisce a spintoni e risate. «Ci sono prenotazioni per stasera?» domanda Fedora.

«Sì, una famiglia: madre e padre in una stanza, le due figlie femmine nell'altra.»

«E quando arrivano?»

«Non lo so. Chiedilo a Marco. Ma poi che te ne frega? La camera va fatta comunque.»

Marco Gazzano si sta godendo il caffè in piedi. Sua madre sosteneva che fosse necessario sedersi, perché il caffè è una pausa filosofica prima che inizi il disordine del giorno, ma lui, a trentasei anni, ha concluso che il mondo sia disordinato anche di notte, e che la pausa sia soltanto un'illusione. E poi, da seduto non potrebbe godersi la bellezza del luogo. Bisogna stare ritti e girare come il perno di un compasso per contemplare la meraviglia del mare infinito, irrorato d'oro dal sole, e lo splendore selvatico delle montagne alle spalle. Ormai tanti anni prima, aveva scelto la scuola alberghiera perché gli piaceva cucinare, come pure stare in mezzo alla gente. Allora era un ragazzo, aveva ricevuto un'educazione severa ma aperta alle emozioni. Adesso ha le idee più chiare

su come funzioni l'umanità, però la voglia di cucinare è sopravvissuta.

Appena diplomato, aveva aperto un'enoteca a Porto Maurizio, su al Parrasio, equidistante dall'enorme chiesa di San Maurizio e dalla questura, l'una a tutelare virtù e rimorsi e l'altra a vigilare sul rispetto della legge. Da lui venivano a bere sbirri e peccatori: c'era un bel giro. La sua compagna d'avventura e di vita si chiamava Lucilla, e ogni cosa aveva funzionato alla perfezione per un po'. Poi lei aveva cominciato a mostrarsi distratta e insofferente, irritabile e assente, sia nello spazio sia nel cuore. La confessione del tradimento era giunta nel giro di poche settimane: il rivale era il rappresentante di una nota casa vinicola. Il rapporto con Lucilla era andato a rotoli, Marco non aveva mai più acquistato vini di quell'azienda e aveva cessato l'attività. Sì, perché è difficile apparire gioviali alle persone che vengono per divertirsi, se coltivi un sasso in petto. Tuttavia, dopo averle versato il suo tributo di dolore, la sorte era stata straordinariamente benevola con lui. Nonno Gazzano alla propria morte aveva ignorato il figlio, antipatico anche al padre, per lasciare i beni terreni al nipote. E a proposito di terreni, a Marco era arrivato in eredità un bell'appezzamento suddiviso in ampie terrazze, *fasce* in dialetto, con in mezzo alcuni edifici fatiscenti e bisognosi di ristrutturazioni impegnative. In un anno di attività intensa, il ragazzo aveva eseguito i lavori primari, definendo via via un progetto non soltanto di lavoro, ma persino di vita: un agriturismo. L'estensione dell'uliveto circostante era sufficiente per ottenere agevolazioni agricole, e così era nata La Fattoria dei Profumi: quelli dell'origano, del timo e del rosmarino, mescolati alla salsedine e alla luce.

Ed ecco cosa sta contemplando adesso Marco Gazzano, nel sole giovane del mattino: ce l'ha fatta. Per raggiungere la felicità assoluta manca una morosa nuova, ma chissà che non arrivi pure quella, come è arrivato il suo posto nel mondo.

Gli echi della casa gli rimandano i battibecchi delle cameriere in eterna baruffa. Non sono liti vere e proprie, certe volte dubita perfino che siano siparietti per far ridere gli altri o per allenare una sorta di aggressività genetica, ma caricata a salve.

Il rombo di un motore lo distrae e beve l'ultimo sorso di caffè ormai quasi tiepido. È la Maserati Levante del geometra Michelangelo Merisi, il quale viene a trovare – o forse a prendere – la sua bella per portarla a fare un giro. Michelangelo Merisi? Chi, tra i suoi familiari, ha deciso di affibbiargli il nome anagrafico di Caravaggio, pittore sublime e dannato? E chissà con che intento. Strani personaggi. La prima volta che gli era stato presentato il fidanzato nonché finanziatore della signora, Gazzano aveva pensato a uno scherzo. Poi, notando che nessuno ironizzava su quel nome e cognome, aveva dovuto accettare che fossero veri. La bella spunta dalla veranda dove vengono servite le colazioni, con l'avanzare della stagione più mite. Galleggia sulla quotidianità con i suoi tacchi sottili e l'aria evanescente che fa imbestialire Fedora; non piace nemmeno a Milena e risveglia il lato peggiore della cuoca Angioletta Amoretti, coetanea della compianta madre di Marco, prematuramente dipartita.

I due innamorati si salutano con ampi movimenti del braccio, mentre Michelangelo, ancora alla guida, attende che il cancello completi l'apertura per poterlo varcare. Posteggia con grande scricchiolio di ghiaia e lei gli vola incontro “come

una rondine”, aveva cantato De André, però si riferiva a un'altra storia, pensa Gazzano, il quale dopo un gesto di saluto accenna a ritirarsi ma lei lo richiama con un cinguettio. La bella Geneviève Rochat è una cittadina svizzera in oziosa vacanza, offerta dall'amante papabile fidanzato.

«Caro Marco, mi scusi se la disturbo...»

«Prego, mi dica. Il signor Merisi si ferma a pranzo?»

«Sì, certo, ma il discorso è più ampio. Lo dico io o lo dici tu?» domanda la signora al geometra.

«Dillo tu» annuncia lui, con un sorriso da mandare la glicemia a fondo scala.

«Michelangelo e io ci sposiamo.»

«Oh, congratulazioni» esclama Gazzano.

«Lei potrebbe pensare che siano fatti che non la riguardano, invece la riguardano eccome: intendiamo sposarci qui, cerimonia civile e banchetto.»

Accidenti, non aveva proprio pensato che potesse accadere una cosa simile, non agli esordi dell'attività, però ben venga. Son soldi, *belin!* Poi un pensiero fosco gli attraversa la mente: “Sempre che li abbia”. La vita e l'atavica saggezza ligure gli hanno insegnato che non sempre orologi svizzeri e macchinoni corrispondono a una ricchezza reale. Dovrà indagare.

La giornata non ha esaurito le sorprese. È arrivata la sera, stranamente calma dopo un mezzogiorno intenso e un primo pomeriggio trascorso a elaborare menu con i promessi sposi, ma il lavoro, si sa, è fatto così: ci sono momenti in cui non sai dove girarti e altri di bonaccia, un po' come il mare. E adesso, mentre verifica alcuni conti alla luce della lampada a stelo a fianco della scrivania, gli suona il cellulare.